

come stato interventista nell'economia, come stato che penetra l'economia di mercato al punto tale da non render più possibile una distinzione tra pubblico e privato, il produttivo e l'improduttivo, l'impresa privata, l'impresa pubblica, lo stato, la collettività. Ad esempio, i servizi pubblici acquistano un valore d'uso piuttosto che di scambio, provocando strati di popolazione, come quello degli studenti, che si ribellano sempre più « agli imperativi della valorizzazione », per cui si darebbe una dinamica del lavoro anti-capitalista.

Anche qui, occorre dirlo, come abbiamo trovato dei precedenti significativi per l'analisi della crisi da parte liberale e liberaldemocratica, così troviamo i precedenti di questa teoria, che è in fondo una teoria del *venir meno dell'egemonia* (civile e di classe) attraverso il *venir meno del monopolio del potere* (stato) — elemento, come si è visto proprio della teoria gramsciana della « crisi organica » — da parte della *borghesia capitalistica*. Gramsci l'avrebbe più opportunamente spiegato come *crisi di direzione*, cioè incapacità della borghesia della società industriale avanzata di costituire eventualmente un modello di comportamento economico (ad esempio difficoltà del processo di accumulazione e così via) e *di dominio*, cioè incapacità della stessa borghesia a esercitare un preciso dominio di classe rispetto alla classe operaia (se è borghesia imprenditoriale) o contadina (se è borghesia agraria).

Gli autori accennano anche, a proposito della reazione di violenza e di oppressione dello stato capitalistico attuale, che certamente è da dimostrare in confronto ai regimi storicamente definibili come « autoritari » che non ammettono cioè opposizione legittima, a quella che Gramsci definirebbe come crisi di dominio, e di cui abbiamo appena fatto cenno.

Queste analisi, se mettono in evidenza uno dei momenti fondamentali della analisi gramsciana della crisi organica, e cioè da un lato il fallimento di un'impresa collettiva (che qui viene sfumata, ed anzi viene intesa come fallimento dell'intento razionalizzatore dell'intervento dello stato nell'economia), dall'altro la crisi di consenso, sono tutte condizionate da un dato fondamentale. Il dato fondamentale è, a mio parere, che esse riferiscono a stati, come la Francia, l'Italia, la Spagna, etc. *nei quali la società industriale si è realizzata senza un inserimento organico delle classi subalterne nello stato, tranne nei momenti di guerra*